

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **3**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

3

**PROCESSI URBANI
DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ**

**URBAN PROCESSES OF ADAPTATION
AND RESILIENCE BETWEEN
PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS**

a cura di
edited by

Andrea Longhi

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

2.11

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l’infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE**4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

TOMO
BOOK **3**

LE PAROLE E LE COSE... LE PAROLE E I PROCESSI?

THE ORDER OF THINGS... AND THE ORDER OF PROCESSES?

ANDREA LONGHI

Chi frequenta temi storici e questioni patrimoniali – per ricerca o per professione – certamente ha avuto occasione di confrontarsi con i problemi di metodo che più di mezzo secolo fa Michel Foucault ha posto a un pubblico di studiosi ampio, variegato e multidisciplinare; pubblico che, peraltro, tuttora continua a trovare sempre nuovi motivi di interesse nel discorso foucaultiano. A partire dal suo “Le parole e le cose” sappiamo bene che nominare, delimitare, designare e descrivere oggetti di rilevanza storica implica una pluralità di filtri, precisazioni e contestualizzazioni, che articolano strumenti classificatori sempre complessi, destinati a restare aperti a nuove interpretazioni.

Se dunque già definire le “cose” è un’attività ardua e mai risolta, definire i “processi” che le generano e le trasformano è forse ancora più difficile, trattandosi di questioni intrinsecamente mutevoli, sfuggenti e inafferrabili. I modi in cui le cose attraversano la storia – o sono attraversate dalla storia – e i modi in cui le cose si patrimonializzano – o si depatrimonializzano – possono essere considerati non solo da più punti di vista personali e disciplinari, ma anche secondo temporalità e percezioni sociali mutevoli, che suggeriscono nessi

Scholars who engage with historical issues and heritage matters – whether through academic research or in their profession – have certainly had the chance to deal with the method issues that Michel Foucault posed more than half a century ago to a wide, diversified and multidisciplinary public of readers. A public that, moreover, continues to find new reasons for interest in Foucauldian theories. Since his *The Order of Things*, we know well that naming, delimiting, designating and describing objects of historical relevance implies multiple filters, clarifications and contextualisations, which always represent complex classificatory tools, destined to remain open to new interpretations.

If, therefore, defining ‘things’ is already an arduous and never solved task, defining the ‘processes’ that generate and transform them is perhaps even more difficult, since processes are intrinsically changeable, ephemeral and elusive. The ways in which things cross history – or are crossed by history – and the ways in which things go through processes of heritagisation or de-heritagisation can be considered not only from multiple personal and disciplinary points of view, but also according to shifting temporalities and social perceptions, suggesting ever

di causalità o consequenzialità sempre discutibili e relazioni instabili.

L'inesausta ricerca definitoria sulla processualità nella storia e negli studi patrimoniali è forse il tema che accomuna le decine di saggi raccolti in questo volume. Invitati a ragionare sui processi di resilienza, adattamento e precarietà, gli studiosi – grazie a indagini su una diacronia ampissima (almeno bimillennaria) e una geografia globale – hanno risposto offrendo e discutendo una pluralità di interpretazioni e sfumature, che certamente non va nella direzione di fissare definizioni univoche o ultimative. Trasformazione, adattamento, resilienza e resistenza non sono certamente sinonimi, ma nemmeno sono concetti definibili in modo unilaterale e interdisciplinare. La delicatezza delle definizioni dei processi emerge soprattutto quando – come in questo caso – i concetti sono discussi in contesti di ricerca storica che indagano manufatti di scala vasta e fortemente metamorfici, in cui il confine tra permanenza e precarietà è sovente ambiguo, o contraddittorio. Sicuramente un confine facile da eludere, o difficile da riconoscere adottando categorie rigide.

Non è quindi certamente questa mia introduzione la sede per tentare una sintesi, o per proporre una rosa di definizioni, obiettivo che non era nelle intenzioni della convocazione, e che non è nelle corde dell'AIUSU, e che dunque – finalmente – non è espresso dai saggi che sono qui raccolti, esito di indagini disciplinari, confronti interdisciplinari, approfondimenti, consultazioni e revisioni, in una comunità ampia e aperta di colleghi e amici, che trovano nella città l'alveo di una pluralità di interessi e passioni. I temi di ricerca stessi, esito delle biografie scientifiche e dei profili disciplinari di ciascun ricercatore, si sono del resto "adattati" ai temi proposti, si sono "trasformati" proponendo prospettive nuove, talora dimostrando "resilienza" concettuale e lessicale, talora anche "resistendo" a tentazioni di riclassificazioni facili. Ciò che forse accomuna gli sforzi dei ricercatori in

questionable causalities or consequentialities, and unstable relationships.

The inexhaustible quest for definitions of process-making in history and heritage studies is perhaps the theme that links the dozens of essays collected in this volume. When invited to reflect on the processes of resilience, adaptation and precariousness, the scholars – thanks to investigations over a very broad diachrony (at least two thousand years) and geographic context – have responded by offering and discussing numerous interpretations and nuances, which certainly does not go in the direction of establishing unambiguous or conclusive definitions.

Transformation, adaptation, resilience and resistance are certainly not synonymous, but are also not concepts that can be defined unilaterally and considered valid for different disciplines. The sensitive nature of process definitions emerges especially when – as in this case – the concepts are discussed in historical research contexts investigating large-scale and highly metamorphic artefacts, where the boundary between permanence and precariousness is often ambiguous and certainly a boundary that is easy to elude, or difficult to recognise by adopting rigid categories.

Therefore, this introduction is certainly not the place to attempt a synthesis, or to propose a shortlist of definitions. Such an objective was not in the intentions of the call and is not in the spirit of the AIUSU. Therefore, it is ultimately not expressed by the essays that are collected here, which are the outcome of disciplinary investigations, interdisciplinary comparisons, in-depth studies, consultations and reviews, in a broad and open community of colleagues and friends, who find in the city the cradle of multiple interests and passions.

The research themes themselves – which are the outcome of the scientific biographies and disciplinary profiles of each researcher – have, moreover, adapted to the proposed themes, have transformed by proposing new perspectives, sometimes showing conceptual and

modo transdisciplinare è una riflessione sul rapporto tra intenzionalità degli attori ed esiti delle progettualità dispiegate dagli attori. Ci si chiede, scorrendo i diversi capitoli: l'adattività e la resilienza sono una proprietà specifica di alcuni contesti, o sono una caratteristica delle comunità e degli attori che modificano i contesti stessi, o sono invece l'esito di dinamiche complesse, non necessariamente legate a un nesso deterministico tra causa-effetto e intenzione-impatto? Adattamento, trasformazione e resilienza sono esiti di precise intenzionalità storiche, o sono modi diversi con cui i contesti "reagiscono" – grazie a propri caratteri intrinseci – a intenzionalità a volte imprecise, disorientate o occasionali? Ciò che distingue adattamento, trasformazione e resilienza, al di là di poco interessanti definizioni astratte, è nei processi decisionali o nei processi interpretativi?

Il modo migliore per non rendere logore le parole, prima ancora di averle definite, è imparare a usarle come parte di un linguaggio vivo, di un discorso aperto: un dialogo disciplinare e transdisciplinare, in cui il confronto scientifico è fatto di ascolto dei tanti diversi modi con cui le dinamiche storiche – traumatiche o cumulative, occasionali o di lunga durata – cambiano i luoghi, le cose e le comunità, e in cui il dialogo è sostenuto dalla capacità di osservare scenari mutevoli, mentre siamo noi stessi in mutamento. Se conoscere – per dirla con Romano Guardini – è "relazione viva d'un soggetto vivo con un oggetto concreto", le decine di saggi qui raccolti testimoniano che forse proprio l'utilizzo di parole polisemiche – se non ambigue o contraddittorie, e utilizzate in modo a volte soggettivo o sfocato – può produrre percorsi di conoscenza che sanno interrogare con occhi vivi una realtà viva, grazie ai quali riconoscere e indagare i sommovimenti della storia, su scale diverse (dalle strutture pubbliche di valenza urbana ai tessuti abitativi, dalle aree verdi alle infrastrutture territoriali) e secondo lenti interpretative plurali. Storici, urbanisti,

lexical 'resilience', at times even 'resisting' the temptations of easy reclassification.

The thread that perhaps connects the researchers' efforts in a transdisciplinary way is a reflection on the relationship between the intentionality and outcomes of the projects deployed by its protagonists.

The question that arises as one reads the various chapters is: are adaptiveness and resilience specific properties of certain contexts, or are they features of the communities and actors who modify these contexts? Are they mechanisms, not necessarily linked to a deterministic cause-effect and an intention-impact nexus? Are adaptation, transformation and resilience the outcomes of precise historical intentions, or are they different ways in which contexts react – thanks to their intrinsic features – to intentions that are sometimes imprecise, disoriented or occasional?

What distinguishes adaptation, transformation and resilience, beyond uninteresting abstract definitions? Is it in the decision-making processes or in the interpretative processes?

The best way not to abuse of words even before we have defined them is to learn how to use them as parts of a living language and an open discussion: a disciplinary and transdisciplinary dialogue, in which the scientific connotation is made of listening to the many different ways in which historical mechanisms – whether traumatic or cumulative, occasional or long-lasting – modify places, things and communities, and in which the dialogue is sustained by the ability to observe changing scenarios, while we ourselves are changing. If knowledge – in the words of Romano Guardini – is the living relationship of a living subject with a concrete object, the dozens of essays collected here testify that perhaps it is precisely the use of polysemic – if not ambiguous or contradictory – words that can generate paths of knowledge that are able to question a living reality with living eyes. Thanks to the latter, we may recognise and investigate the upheavals of history on different scales (from public structures of urban relevance to the urban fabric; from green areas to territorial

restauratori, valutatori e progettisti, su scale diverse e secondo temporalità e periodizzazioni diverse, hanno proposto punti di vista e lessici diversi. Sempre secondo Romano Guardini, “le cose si ordinano nell’occhio che le considera”, e anche le cose – nel loro mutare – posso accompagnarci dinamicamente a ripensare e applicare concetti, storici e attuali al tempo stesso, come resilienza e resistenza, adattamento e trasformazione, precarietà e permanenza, per rendere il nostro linguaggio più ricco e meno logoro, e il nostro sguardo meno settoriale e unidirezionale.

infrastructures) and according to multiple interpretative lenses. Historians, urban planners, restorers, evaluators and planners, on different scales and according to different timing and periods, have proposed different points of view and lexicons. According to Romano Guardini, ‘things are ordered in the eye that considers them’, and even things – in their mutations – can dynamically accompany us to rethinking and applying concepts, at the same time historical and current, such as resilience and resistance, adaptation and transformation, precariousness and permanence, to make our language richer and less repetitive, and our perspectives less sectorial and unidirectional.

**L'ARCHITETTURA CIVICA COME
SPECCHIO E STRUMENTO
DELL'ADATTABILITÀ URBANA,
SECOLI XII-XX**

**CIVIC ARCHITECTURE AS A
MIRROR AND TOOL OF URBAN
ADAPTABILITY, 12TH-20TH
CENTURIES**

L'ARCHITETTURA CIVICA COME SPECCHIO E STRUMENTO DELL'ADATTABILITÀ URBANA, SECOLI XII-XX

CIVIC ARCHITECTURE AS A MIRROR AND TOOL OF URBAN ADAPTABILITY, 12TH-20TH CENTURIES

PAOLA BARBERA, MARIA GRAZIA D'AMELIO, MARCO FOLIN, ANDREA LONGHI

I testi riuniti in questo capitolo possono considerarsi uno dei primi frutti di un programma di ricerca che parte da lontano, è venuto maturando nel corso degli ultimi anni e prosegue tutt'ora con l'ambizione di ampliarsi in futuro a nuovi orizzonti. All'origine c'è stato un primo bando PRIN, a cui un gruppo di amici e colleghi ha risposto presentando un progetto incentrato sul tema del ruolo centrale dei palazzi comunali – e più in generale dell'architettura civica – nella storia delle città italiane sul lunghissimo periodo, senza cioè privilegiare alcun periodo o regione particolare, ma mirando invece a tendere al massimo l'arco delle comparazioni possibili¹. L'idea era quella di costruire un atlante storico degli edifici costruiti dalle autorità comunali per farne la propria sede di rappresentanza (o comunque destinati a tale scopo), e per questo investiti di cruciali funzioni a un tempo politico-amministrative e simboliche, quali emblemi dell'identità civica locale: concepiti – e usati – come strumento e manifesto dei programmi di governo municipali, veicolando significati e immagini urbane in cui le comunità cittadine potessero riconoscersi, ma che oggi per svariati motivi stentano a trovare funzioni al passo coi tempi.

¹ *Costruire l'identità civica. Un atlante storico dei Palazzi comunali nell'Italia delle città (XII-XX secolo)*, progetto PRIN2020/Prot. 2020FPCT2R, presentato da cinque unità di ricerca: Università di Genova (Marco Folin, PI), Università di Padova (Elena Svalduz), Università di Palermo (Marco Rosario Nobile), Università di Roma Tor Vergata (Maria Grazia D'Amelio), Politecnico di Torino (Andrea Longhi).

Questo primo progetto non è stato finanziato, ma ne sono gemmati diversi incontri di studio e discussione² che ci hanno consentito di ampliare la rete degli interlocutori e mettere a fuoco una serie di questioni di metodo, nonché una prima griglia di interrogativi: come selezionare – in una casistica tanto eterogenea – un numero di campioni sufficientemente ampio da essere indicativo, ma d'altro canto abbastanza ristretto da poter essere studiato organicamente nei tempi brevi dei programmi di ricerca universitari? Come confrontarsi con l'estrema varietà nel tempo e nello spazio di forme e tipologie architettoniche, ma anche e soprattutto di usi e funzioni, a cui potevano corrispondere – sotto il manto di analoghi termini, usati a volte in modo intercambiabile – dinamiche costruttive, destinazioni d'uso, concezioni politiche e culturali profondamente disparate? Sono alcune delle domande su cui si sono fondati altri due progetti PRIN, presentati dallo stesso gruppo di ricerca nell'intento di declinare gli interrogativi iniziali in ulteriori direzioni: da una parte riprendendo appunto l'idea dell'atlante³; dall'altra proponendosi di focalizzare l'attenzione su un particolare tipo di centri urbani sviluppatisi 'ai margini del mondo comunale', vale a dire quei centri che pur non potendo arrogarsi il titolo di città a pieno titolo, non di meno coltivavano (e spesso coltivano tuttora) una fortissima identità civica che si riconosceva in una pluralità di edifici d'uso collettivo – scuole e musei, teatri e biblioteche, archivi, ospedali ecc.⁴ I due progetti, concepiti in due momenti distinti, si sono poi trovati a procedere appaiati per il ritmo sincopato dei calendari ministeriali; e per questo è nata la decisione di inquadrali in una rete di iniziative in parte condivise, in parte indipendenti, ma comunque coordinate e riconoscibili sotto un unico label: 'CivicARC' (per 'Civic Architecture, Research, Cities. Progetti di ricerca sul patrimonio storico dei comuni italiani')⁵.

È in questa cornice, venutasi gradualmente a definire nel corso degli ultimi anni, che sono state organizzate le due sessioni torinesi, i cui esiti sono stati raccolti e rielaborati in questo capitolo. In un orizzonte temporale e geografico così dilatato, la nostra

² *Costruire l'identità civica. I palazzi pubblici nell'Italia delle città, secoli XIII-XVII*, seminario dottorale (Scuola di dottorato in Storia, storia dell'arte e archeologia dell'Università di Genova, 1 aprile 2022); *Building Civic Identities. Communal Palaces in Italian Urban History I-II*, sessioni organizzate nel quadro del Virtual Meeting of the Renaissance Society of America (1-3 dicembre 2022), i cui atti sono in corso di pubblicazione in una *special collection* di «Architectural Histories» a cura di M. Folin e E. Svalduz. Successivamente è stato messo in cantiere il volume *Una nazione giovane: l'Italia dei palazzi municipali, 1861-1911*, a cura di I. Balestreri e M. Folin, in corso di pubblicazione come quaderno monografico in «Studi e ricerche di storia dell'architettura».

³ *Building Civic Identities. Towards an Atlas of Communal Palaces in Italian Urban History (12th-20th Centuries)*, progetto PRIN2022/Prot. 20223NMEP4, presentato da cinque unità di ricerca: Università di Genova (Marco Folin, PI), Università di Catania (Paola Barbera), Università di Padova (Elena Svalduz), Università di Roma Tor Vergata (Maria Grazia D'Amelio), Politecnico di Torino (Andrea Longhi).

⁴ *Crafted in Stone / Recorded on Paper: Promoting the Architectural and Archival Heritage of the Small Italian Municipalities (13th-20th Centuries)*, progetto PRIN2022PNRR/Prot. P2022YT2YJ, presentato da cinque unità di ricerca: Politecnico di Milano (Isabella Balestreri, PI), Politecnico di Torino (Andrea Longhi), Università di Genova (Marco Folin), Università di Padova (Elena Svalduz), Università di Roma Tor Vergata (Maria Grazia D'Amelio).

⁵ <http://www.civicarc.it>.

ambizione non era certo quella di individuare tendenze generali, né tanto meno di proporre univoche chiavi di lettura, bensì semplicemente di iniziare a far emergere l'estrema varietà delle casistiche possibili, assai più ricca di quanto la tradizione storiografica abbia sinora prospettato. Nel call for papers ci limitavamo infatti a sottolineare che sin dal medioevo, le città italiane si sono dotate di palazzi pubblici e architetture civiche di forte impatto urbano: edifici, monumenti, infrastrutture che assolvevano a svariate funzioni d'uso collettivo e in cui poteva riconoscersi l'identità civile degli abitanti. Questi edifici hanno spesso mantenuto per secoli, in certi casi sino ad oggi, un ruolo cruciale nella vita politica e culturale cittadina, come uno dei luoghi deputati all'auto-rappresentazione delle autorità locali e dei loro programmi di 'buon governo'. Questo legame forte e fondante con la storia delle collettività cittadine non è stato tuttavia privo di conseguenze: lungi dal costituire una tipologia durevole, nel corso del tempo i palazzi pubblici sono stati chiamati ad assolvere svariate funzioni materiali e simboliche, generando continui, a volte radicali processi di trasformazione non solo a livello di usi e apparati decorativi, ma anche in termini più propriamente strutturali e architettonici. Tant'è che molto spesso anche quegli edifici e modelli che si presentano come frutto di persistenze genuinamente 'originarie' non sono in realtà che il frutto di ricostruzioni e restauri stilistici otto-novecenteschi.

In questo contesto di lungo periodo, la sessione mira a focalizzare l'attenzione sui momenti di svolta, le cesure storiche, le fasi di ristrutturazione/riconversione dopo eventi drammatici: incendi, guerre, epidemie; l'affermazione di poteri signorili o l'assoggettamento a città dominanti; la trasformazione dei consigli cittadini in organismi di ceto; le fasi 'rivoluzionarie'; la dialettica fra diversi modelli di architettura pubblica e i relativi linguaggi, o 'discorsi' (nazionalistici VS municipalistici, aulici VS autoctoni, storicisti VS modernisti). Saranno particolarmente privilegiati gli approcci trasversali, capaci di mettere in luce la complessità dei processi storici nel contesto urbano e la permeabilità dell'architettura rispetto alle dinamiche politiche, sociali e culturali del proprio tempo. Il numero e la qualità degli interventi presentati rappresenta un ottimo viatico per un lavoro che rimane ancora tutto da svolgere.

I PALAZZI COMUNALI NELLE VALLI ALPINE LOMBARDE (SECOLI XV-XVIII). UNA PRIMA RICOGNIZIONE SU ARCHITETTURA E RESILIENZA

ISABELLA BALESTRERI

Abstract

This paper shows the preliminary outcomes of an analysis connected with ongoing research projects. The focus is on palaces of medieval origin and modified in the Modern Age, built to represent the civic authorities and their government plans.

The palaces of Valchiavenna, Valtellina, Val Seriana and Val di Scalve may be labeled as minor or marginal cases compared to established models; in fact, they fully represent and witness the complex historical transformations of the communities' spaces and architecture of the Alps.

Keywords

Valtellina, Valchiavenna, Val Seriana, public places, architectural transformations

Introduzione: nascita e sviluppo delle comunità nella Retica cisalpina

Questo lavoro presenta i primi esiti di una ricerca posta «ai margini del mondo comunale» [Balossino Rao 2020] per indagare su persistenza e resilienza di spazi destinati al governo di diverse forme di comunità. L'area geografica considerata è vasta: le valli alpine e prealpine della Lombardia centrale, zone di passo e di frontiera ma anche terre caratterizzate da insediamenti puntiformi, chiusi e fortificati, votati alla strenua sopravvivenza. L'arco di tempo considerato è di ampio respiro (XII-XX secolo); le fonti sono piuttosto scarse e le trasformazioni fisiche difficili da decodificare. Ad alcune considerazioni di carattere generale si è scelto di far seguire la presentazione di due casi che hanno offerto la possibilità di inquadrare nuovamente le fonti note e di reperirne di inedite.

La Valchiavenna, la Valtellina, la Valle Seriana superiore e la Val di Scalve sono state studiate maturando due topoi storiografici: quello dell'origine o del «laboratorio» comunale, reso emblematico a Chiavenna dall'offerta da parte della comunità della monumentale vasca battesimale monolitica scolpita entro il 1156 [Aureggi Ariatta Ariatta, 1982-1983; Becker 2002; Keller 2014], e quello della conseguente capacità di conservazione dell'autonomia conquistata. Un'indipendenza attestata prima dall'emanazione e dalla difesa di statuti e poi dalla concessione, da parte dei governi succedutisi tra età

Medievale e Moderna, di esenzioni e privilegi finalizzati sia alla gestione del potere, sia alla tutela di una radicata dimensione pubblica dell'amministrazione locale [Besta 1945; Teglio 1996; Silini Previtali 1997, 13-14; Scaramellini 2000, 11-14; Bianchi 2015, 150]. Più recentemente si è messa in evidenza la «notevole densità statutaria dei comuni» in territori montani lombardi [Chittolini 2002], specie in zone strategiche, ed è stata ribadita la continuità storica delle istituzioni comunali dimostrando come, dal XV secolo sino al 1797, a Chiavenna, Teglio, Bormio e Clusone, i «patti di alleanza» abbiano permesso di gestire i rapporti fra amministrazioni locali e governi anche superando forme di organizzazione distrettuale o provinciale [Progetto Civita Sondrio 1999, 9-14; 17-22; Idem Bergamo 1999, 16]. Nel caso della Valtellina è stata riconosciuta nell'«organizzazione degli spazi urbanistici e [nella] loro occupazione con strutture architettoniche appositamente predisposte, ... uno dei campi in cui si confrontavano diversi progetti politici, e in cui si misuravano i vari protagonisti che li interpretavano» [Della Misericordia 2006, 341].

Architettura per le comunità alpine. Alcune considerazioni

La definizione di «struttura architettonica» permette di assimilare diversi oggetti costruiti per ospitare funzioni di governo civico, slegati dalla loro tipologia edilizia. Per l'età Medievale si trattava di aree di mercato e di dogana, piazze, slarghi, portici, «coperti» o logge (Chiavenna, Bormio) nonché di torri o torrioni (es. Vilminore, Clusone,



1: Vilminore (Bg), Palazzo Pretorio, interno del portico [foto Isabella Balestreri].

Teglio). È possibile invece che solo dalla fine del XV secolo la denominazione più antica di «palatium /palatium communis» [Bracchi 2001, 224] abbia trovato corrispondenza nella creazione di architetture che, in seguito, furono gestite e controllate dalle comunità, ospitando le residenze temporanee dei Podestà, dei Commissari governativi, dei Prefetti o dei Sottoprefetti per mantenersi sino a oggi di proprietà comunale. Dopo il 1427-28 nell'odierna provincia di Bergamo e dopo il 1512-13 in quella di Sondrio, i cambiamenti del quadro istituzionale europeo influenzarono le trasformazioni del tessuto costruito dei singoli comuni: anche in seguito a fenomeni improvvisi e violenti, le comunità diedero forma a edifici diversi, sfruttando fabbriche preesistenti, acquisendo case con annessi (Sondrio, Vilminore) e forse anche mettendo in azione mutate forme di progettualità o di sensibilità estetica (Clusone). Anche se oggi è riscontrabile qualche analogia formale fra le strutture di alcuni palazzi (Clusone-Vilminore), allo stato attuale degli studi è difficile pensare ad una circolazione di modelli, all'affermazione di schemi teorici o alla conoscenza diretta di esempi desunti da altri contesti: i palazzi comunali o del Pretorio della Retica cisalpina sono edifici complessi, frutto di stratificazioni continue e di un uso duttile dello spazio, modificato prevalentemente 'per necessità', in relazione al variare dei destinatari e degli usi.

Qualche indicazione sulle trasformazioni funzionali di questi edifici è deducibile analizzando rilievi e disegni di progetto rintracciabili negli Archivi delle Soprintendenze, stesi a partire dall'ultimo quarto del XX secolo per opere di manutenzione e adattamento¹. Particolarmente complicato è disarticolare la continuità dell'attuale configurazione degli spazi, specie quelli ai piani terra, e ostico è leggere le aperture, i portici, i luoghi di passaggio e di soglia, e la stratificazione delle finestre. Relativamente più semplice è riconoscere le ampie aule dei piani superiori, originariamente riservate alle riunioni e presumibilmente caratterizzate da coperture lignee di luci notevoli, con il tempo frazionate dagli usi (con l'eccezione di Vilminore). Difficile è pronunciarsi sui sistemi di collegamento verticale e sulle scale, interne ed esterne, pubbliche e private, nel caso degli appartamenti per i rappresentanti delle istituzioni. Osservando le planimetrie del palazzo di Teglio possiamo però ipotizzare un loro ruolo nodale per l'aggregazione di corpi autonomi rispetto al volume della torre medievale: una struttura riconoscibile, costruita con "cantoni" angolari in blocchi di pietra da taglio quasi isodomi e ortogonali. In genere, i torrioni difesero e ospitarono gli archivi, le tesorerie (la «caneva»), l'armeria e talvolta le carceri (Teglio, Clusone, Vilminore). Sale di riunione e tribunali trovarono spazio in blocchi autonomi, di pianta quadrangolare, talvolta costruiti sopra portici (Clusone, Vilminore, forse Chiavenna²). Gli appartamenti per i funzionari, con camere,

¹ Milano. Archivio SAPAB CO-LC-MB-PV-SO-VA, T/7517 Chiavenna (SO), Palazzo Pretorio; G/6/1839 Bormio (So), Palazzo Pretorio piazza Cavour; T/7561 Bormio (SO), "il kuerc"; I/4 28/5 Teglio (SO), Palazzo Comunale.

² Milano. Archivio SAPAB CO-LC-MB-PV-SO-VA, Cartella T/7517 Chiavenna (SO), Palazzo Pretorio, 1990, 27 marzo, lettera del Soprintendente L. Costanza Fattori al Comune di Chiavenna, proposta di apertura delle arcate della sala affrescata verso la piazza per il «ripristino dell'immagine tipologica dell'edificio».



2: Chiavenna (So), Palazzo Pretorio, sala del piano terreno [foto Isabella Balestreri].

sala e «stua» furono ricavati con continui aggiustamenti e, nel tempo, anche dotati di stalle e di cantine [Motta Di Pierro 1998; Bracchi 2001]. Scarse sono le notizie sugli spazi aperti ma certamente a Chiavenna, nel XIX secolo, il Pretorio doveva comprendere una vigna³. Erano parti integranti di questi sistemi anche l'osteria e la bottega (Bormio, Clusone, Chiavenna), la latteria (a Teglio), i magazzini e la cisterna pubblica (Clusone). A Bormio già nel XVI secolo, il Pretorio ospitava le scuole e l'abitazione del maestro, come più avanti nel tempo avverrà anche a Teglio. All'interno di questi edifici non sembra fossero presenti altari o cappelle: d'altronde a testimonianza di rapporti strettissimi fra le istituzioni civili ed ecclesiastiche, ricordiamo che tutti i palazzi o le case civiche sorsero a poca distanza da complessi religiosi, conventi o chiese plebane, e videro in tempi e modi diversi uno scambio continuo di progetti e frequentazioni nonché modalità di finanziamento e cura⁴.

Questi edifici hanno in comune il ricorso all'uso di materiali autoctoni (conglomerato di pietra e pietrame realizzati con diverse tecniche), con qualche inserimento di elementi più preziosi che valorizzavano lavorazioni ad opera di maestranze locali (colonne,

³ Sondrio. Archivio di Stato. Mappe distretto Chiavenna, 1853; Fabbricati di Chiavenna.

⁴ Chiavenna. Archivio Comunale, Deliberazioni, Stabilimenti consolari 1694-1724; 1774-1776; 1797, pagamenti per la manutenzione dei campanili.



3: Clusone (BG), Palazzo Comunale, facciata sud [foto Isabella Balestreri].

pilastrini, portali e camini) (Fig. 1). Tratto comune fu il ricorso costante ad ampie superfici intonacate, continuamente dipinte e ridipinte: in età medievale per dare identità al governo locale [Ferrari, 2022, 31], in età moderna per manifestare la presenza della Repubblica delle Tre Leghe svizzere o della Serenissima. Adeguandosi al ritmo biennale dell'avvicendamento dei podestà e dei commissari, le pareti delle sale interne (Chiavenna, Sondrio, Teglio, Vilminore, Clusone) [Crollanza 1867, 206; Giussani 1917; Leoni 1964; Foppoli 1999], quelle degli androni d'ingresso (Sondrio, Chiavenna) e soprattutto le facciate (Clusone, Vilminore, Teglio, Chiavenna) furono usate come schermi dinamici sui quali venivano rappresentati gli emblemi familiari dei diversi personaggi ospitati (Fig. 2-3).

Per tradizione, la successione e la stratificazione portavano ad un'esposizione temporanea e alla cancellazione degli emblemi obsoleti: un fenomeno anti-monumentale, dettato dalla necessità e dai costi, ma forse non solo. L'esito complessivo conduceva infatti alla creazione di variopinto palinsesto, realizzato rispettando convenzioni condivise anche dalla popolazione. Ne è testimonianza un episodio verificatosi a Chiavenna il 2 febbraio 1774 quando, durante un Consiglio Segreto, si aprì una vertenza con «l'artefice Longhi», scultore e autore di uno stemma in pietra con le armi del defunto commissario svizzero De Capol, eseguito dietro ordine dello stesso o della sua famiglia. L'opera litica provocò un dibattito allargato al Consiglio di Comunità: alcuni gruppi si rifiutarono di partecipare alla spesa per la difformità delle insegne rispetto a quelle dipinte, ben più

economiche. Il Comune di Chiavenna finì per dichiarare «le si metta dove si vuole ma non al Pretorio»⁵ e sul portale in pietra dell'ingresso del palazzo di fatto oggi compare ancora un solo scudo scolpito risalente al XVII secolo, quello con le insegne della città [Buzzetti 1902, 15]⁶.

Il Palazzo Pretorio di Chiavenna (SO), (XII-XIX secolo). Storiografia e acquisizioni documentarie

Capoluogo dell'omonima valle, Chiavenna è situata nel punto di snodo dei percorsi che attraversano le Alpi retiche. Legata da alterni vincoli feudali ai vescovi di Como e di Coira, a partire dall'età altomedievale fu uno dei centri più importanti per il transito di eserciti e merci; almeno nel 1045 risulta essere sede di un *palatium* [Rao, Zoni 2021, 94] e già nel 1176 si ha notizia dell'esistenza di una Casa civica. Una ventina d'anni dopo si attesta la presenza di un «Portico dei Consoli» situato davanti alla chiesa plebana di San Lorenzo, forse lo stesso che secondo alcuni documenti si definiva «assemblatore». Le spese per la campana che convocava il Consiglio risalgono al 1219 e si vuole riunita la prima Assemblea nel 1227, nella piazza del quartiere di Montano [Buzzetti 1929, 33-34; Salice 1997, 25, 199]. Dal 1264 è documentata l'esistenza di una torre comunale in contrada San Pietro, dove oggi si trova il Palazzo Pretorio (fig. 4). Se il Consiglio Generale usava riunirsi nella chiesa di San Pietro, quello «di Credenza» preferiva invece uno dei portici già nominati [Crollalanza 1867, 110, 377]. Fu probabilmente durante il Trecento che l'edificio comunale iniziò ad essere modificato, rendendosi disponibile anche alla residenza dei podestà o di altri rappresentanti del governo visconteo (dal 1335). Gli studi sul periodo sforzesco, centrati sulla costruzione delle strutture fortificate e sul ruolo dei feudatari Balbiani, hanno messo in evidenza come nella seconda metà del '400 i destini degli spazi riservati alle assemblee dovettero intrecciarsi con quelli di proprietà o in uso alla famiglia, prossimi o forse confinanti. Nel 1464, ad esempio, atti notarili che videro il coinvolgimento dei Balbiani furono stesi «in domo regiminis comunis Clavene et ressidentie praefatorum dominorum» e ancora in «domo regiminis comunis Clavene et ressidentie praefati domini comitis sita in contrata Sancti Petri» [Copes 2007, 117]. In occasione delle incursioni dei soldati grigioni avvenute nel 1486 e nel 1487 la sede podestarile dovette subire gravi danni senza poter trovare immediata riparazione a causa del contemporaneo impegno finanziario nella realizzazione delle opere di fortificazione. Nel marzo del 1488 doveva comunque essere «Convocato et congregato consilio generali Comunis et hominum de Clavena, in domo iuris Comunis Clavene» [Copes 2007, 271], mentre nel mese di dicembre il «consilio communis» si riuniva nella chiesa di S. Antonio e un anno dopo «sub pergula filiorum quondam Zarini de Sancto Petro de Clavena» [Scaramellini 2000, 59, 257, 265, 271]. Nel 1490 - 1496 si ha ancora notizia

⁵ Chiavenna. Archivio Comunale. Deliberazioni. Stabilimenti consolari, 1774-1776, 1774, 2 febbraio.

⁶ Milano. Archivio SAPAB CO-LC-MB-PV-SO-VA. Cartella T/7517 Chiavenna (SO), Palazzo Pretorio, fotografie e documentazione, anni '70 del XX secolo.

di podestà ospitati in case diverse [Copes 2007, 117] e fu probabilmente solo dopo il 1512, con l'occupazione militare dei grigioni e il successivo mutamento del quadro politico, che l'edificio fu destinato ad ospitare il Commissario inviato ogni due anni dalla repubblica delle Tre Leghe (*Drei bunde*). Documenti della metà del XVI secolo lo vedono nominato come «palatium juris», dotato di «stua» [Copes 2007, 152]. In linea di continuità, oggi sono le relazioni che attestano degli *Stabilimenti consolari* (1694-1793) a fornire notizie sulla continua manutenzione del Palazzo Pretorio, adeguato su richiesta dei singoli Commissari grigioni. Si trattava prevalentemente di preghiere carattere modesto, espresse con il tono dell'affittuario, e riguardavano ad esempio la creazione di «stanze» per la famiglia, l'adeguamento della cantina e delle stalle, piuttosto che la dotazione di «mobilia» o di oggetti decorativi: da proprietario, ma forse anche da suddito, il Consiglio usava rispondere positivamente, anche se con la raccomandazione di «non eccedere, al solito»⁷.

Una veduta stesa nel 1628 per la visita del vescovo Lazaro Carafino raffigura la volumetria del palazzo senza indicarlo fra i luoghi notevoli della città⁸. Non conosciamo i motivi di questa elusione, sappiamo però che nei secoli XVII e XVIII i rappresentanti del Comune dovevano subire una sorta di resiliente nomadismo: a rotazione i sedici componenti del Consiglio Segreto si incontravano nella «stua» della casa del console o del suo vicario, mentre il Consiglio generale era ospitato nelle chiese di San Lorenzo e di San Pietro dove si formalizzavano decreti, atti e sentenze⁹. La promiscuità fra spazi civici ed ecclesiastici si mantenne stabile tutta l'Età moderna: emblematica è la contribuzione della comunità per la costruzione e la manutenzione dei campanili e delle campane, ma anche quella più tarda per l'orologio di San Bartolomeo¹⁰. Per la stabilità e l'identità del Comune fu fondamentale la possibilità apertasi solo alla fine del XVII secolo di usare per le riunioni del Consiglio generale una «sala terranea del ven.o Hospi.e di Santa Maria Rotonda»: istituto laico e civico, aveva preso forma nel '400, in una sede prossima al Palazzo Pretorio e fu riammodernata appunto entro il 1694¹¹ [Crollanza 1867, 420, 425/426; Della Misericordia 2021]. Altri ampliamenti furono realizzati nel XIX secolo; le Mappe del Catasto Lombardo Veneto ritraggono Chiavenna intorno al 1853: il Palazzo Pretorio, «casa per uso ufficio comunale», risultava avere 5 piani e 21 vani¹².

⁷ Chiavenna. Archivio Comunale. Deliberazioni. Stabilimenti consolari, 1694-1724, f. 16; 1774/1776, f. 38/40.

⁸ Como. Archivio Storico Diocesano. Curia vescovile. Visite pastorali, b. 47, «Disegno de la terra et sito di Chiavena».

⁹ Chiavenna. Archivio Comunale. II, 1, B2, fasc. 1., 5.2, Deliberazioni consiglio generale e consiglio segreto, 1626; Stabilimenti consolari, fascicoli 10/16, 1694-1724.

¹⁰ Chiavenna. Archivio Comunale, cart. 14, s. 5, fasc. 1, Donazione di Francesco Paravicino, vice console, per la costruzione del campanile della collegiata, 1606.

¹¹ Chiavenna. Archivio Comunale. II, 1, B2, fasc. 1., 5.2, Deliberazioni consiglio generale e consiglio segreto, Stabilimenti consolari, f. 10, a partire dal 13 febbraio 1694.

¹² Sondrio. Archivio di Stato. Mappe del Catasto Lombardo Veneto del distretto di Chiavenna, foglio 30; Libro dei Fabbricati, vol. 2, p. 55.



4: Chiavenna (So), Palazzo Pretorio [foto Isabella Balestreri].

Il complesso del Palazzo Comunale di Clusone (XII-XX secolo), alcune acquisizioni

L'aspetto odierno del Palazzo Comunale di Clusone, con la Torre dell'Orologio planetario di Pietro Aliprandi Fanzago (1583), è frutto di campagne di ripristino svoltesi a partire dagli anni '70 del XX secolo. Sull'iconografia dei frammenti pittorici stratificatisi sulle facciate fra il XV e il XVIII secolo esiste una prima analisi, ma sui dipinti riapparso più recentemente all'interno del palazzo e soprattutto sull'architettura dell'intero complesso non esistono studi recenti [Bonandrini 1993]. Alcuni cenni sono rintracciabili in memorie ottocentesche e di primo Novecento [Brasi 1828; Olmo 1906]. Va menzionato il lavoro manoscritto di Filippo Fogaccia (1849-1923; sindaco fra il 1914 e il 1923) dove, nello stile dell'onnivoro *mélange*, sono state raccolte anche informazioni tratte da documenti oggi dispersi. Fra i dati possiamo ricordare: 1. la presunta data di fondazione del Palazzo incisa a lettere dorate sul portale della Sala del Consiglio di Valle (1008); 2. la collocazione della campana sulla torre di piazza (1119); 3. la distruzione dell'edificio in seguito a un incendio scatenatosi durante lotte civili, attribuita alla responsabilità del podestà Giovanni Francesco Contarini (1485); 4. la conseguente ricostruzione in forme gotiche, ricordate anche ai primi del XIX secolo dall'architetto Pier Antonio Castelli; 5. la posteriore connessione del Palazzo con la torre, luogo di custodia dell'armeria (in uso almeno sino al 1588); 6. l'eliminazione di tutte le insegne, scolpite e affrescate, della Serenissima e delle famiglie ad essa collegate per atti politici ma anche vandalici dovuti

alle truppe cisalpine (1797); 7. la conseguente riconfigurazione ottocentesca con il soprizzo di un piano, la costruzione di un nuovo tetto, l'apertura di nuove finestre rettangolari e la scialbatura di tutte le facciate [Fogaccia 1923, I, 16, 155, 245, 257; IV, 395-409]. In assenza di fonti di prima mano, al momento è difficile mettere in crisi questi luoghi comuni e, in effetti, alcuni di questi episodi potrebbero a grandi linee collocarsi nella storia di Clusone che, ricordiamo, in quanto area a forte presenza vescovile aveva visto la formazione del Comune prima del 1190 che, nominato capoluogo della Valle Seriana superiore, in seguito acquisì importanza strategica nel quadro dei governi succedutisi sino al 1427, vedendo il suolo confermato anche con il passaggio alla Repubblica Veneta nel 1428 [Progetto Civita Bergamo 1999, 119-123]. Al 1460 risale l'emanazione ufficiale di rinnovati statuti ed è probabile che di lì a poco il complesso architettonico abbia assunto un assetto moderno, mettendo a sistema la Torre, di origine più antica, e il Palazzo con la sala delle udienze, gli spazi destinati alla residenza del podestà (attestata dal 1546) e forse anche l'osteria e la bottega [Fogaccia 1923, 3, 331; IV, 302, 650]. Una rappresentazione dell'articolato insieme risale solo al 1802: si tratta di una tela che narra di un fatto realmente accaduto ambientandolo fra le due piazze antistanti il palazzo¹³. Nella scena sono evidenti le facciate sud ed est, poste a definire un blocco compatto nel quale è riconoscibile una struttura a broletto, con portico inferiore ad arcate e sala superiore, con grandi finestre, accessibile tramite una scala esterna parzialmente addossata ad un declivio naturale. Accanto al portale ad arco del broletto, sul lato est si riconosce un altro ingresso monumentale, in pietra, che introduce ad una corte. Sia la sala delle udienze che il fronte est vedono la presenza di un piano superiore con delle finestre, un poggiolo e una loggia con quattro arcate e colonnette. Nella facciata sud spicca la presenza di un balcone inquadrato da una campitura dipinta, ornata da uno stemma forse scolpito. Sull'angolo sud-ovest si scorgono l'orologio e un torrino con campana. Rispetto a questo scarso panorama documentario, una recente ricognizione nell'Archivio Comunale di Clusone ha dato esiti significativi portando all'attenzione atti inediti risalenti agli anni '40 del XIX secolo, al periodo post-unitario e al 1927: rilievi e progetti architettonici contribuiscono a documentare gli aspetti funzionali, distributivi e dimensionali del complesso e in futuro consentiranno di sviluppare delle ipotesi sull'organizzazione dell'edificio in Età Moderna. Come descrivono alcuni disegni del 1874, il Palazzo è l'esito dell'aggregazione di corpi diversi disposti in un'area trapezoidale con asse maggiore est-ovest affacciata su luoghi di mercato¹⁴: un insieme originato da due corpi paralleli di simile volumetria, posti a quote diverse parallelamente alle curve di livello e uniti da due testate ortogonali con ingressi e vestiboli. Cuore del sistema è una corte che distribuisce quartieri diversi tramite accessi diretti o scalinate, esterne e interne; è presente anche un ballatoio. Sono riconoscibili: 1. a sud, lo spazio della sala del

¹³ Anonimo, *Fucilazione di Luigi Bana*, 1802, olio su tela, Museo Arte Tempo Clusone.

¹⁴ Clusone. Archivio Comunale. cart. 357, 25 maggio 1874, «Planimetria di parte del palazzo Comunale in Clusone con coll'indicazione delle stanze ora in affitto della Provincia per gli Uffici di quella Sotto Prefettura e dei cambiamenti proposti dall'affitto in corso», per l'Ing.re Capo Dell'Acqua G.o Ing. Di [Leg...], piante dei piani terreno, primo e secondo, 1:100.



5: Clusone (BG), Palazzo Comunale, corte interna con loggetta [foto Isabella Balestreri].

broletto, frazionata in uffici e con una grande sala quadrata per l'archivio; 2. nell'angolo sud-ovest della corte l'accesso ai quartieri nella Torre dell'Orologio; 3. a nord, un corpo di fabbrica con al piano terreno vasti spazi di servizio e a ovest una fontana/cisterna; 4. qui e nel corpo sud, ai piani superiori, appartamenti diversi (dotati di camini e latrine) concessi in uso ai funzionari dell'I.R Prefettura, per i quali si propongono cambiamenti e adattamenti, resi possibili da un'architettura che offre molti affacci e diverse possibilità di articolazione interna. Sono invece i progetti anteriori, degli anni fra il 1840 e il 1847, a fornire ulteriori informazioni sui cambiamenti attuati al piano terreno dei portici del broletto e su quelli stratificatisi nella zona della Torre dell'Orologio dove, dal basso verso l'alto, si trovavano la «caneva» (cioè l'antica tesoreria ma forse anche la cantina comunale), ampi locali adattati a osteria (con ingresso autonomo dal vestibolo ovest), le antiche carceri (con le cucine) da trasformare in appartamento del Commissario (con ingresso autonomo dalla corte) e infine gli spazi ristretti e collegati in verticale riservati al funzionamento dell'orologio¹⁵. Rilievi, disegni di progetto e relazioni risalenti invece al 1927 documentano con precisione ulteriori adattamenti e il restauro della loggetta superiore, oggi visibile nella testata est, di origine secentesca con decorazioni del XVIII secolo, probabilmente costruita come vestibolo d'accesso agli alloggi podestarili¹⁶ (Fig. 5).

¹⁵ Clusone. Archivio Comunale. cart. 136, 171, 295.

¹⁶ Clusone. Archivio Comunale. cart. 363.

Bibliografia

- AUREGGI ARIATTA O., ARIATTA M. (1982-83). *Il fonte battesimale di Chiavenna*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», 35, pp. 67-98; 36, pp. 23-67.
- BALOSSINO RAO (2020). S. Balossino, R. Rao (eds), *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, Firenze, 2020.
- BECKER C. (2002). *Il Comune di Chiavenna nel XII e nel XIII secolo*, Rotalit, Chiavenna, trad. dall'originale 1995.
- BESTA E. (1945). *Bormio antica e medievale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano, Giuffrè.
- BIANCHI A. (2015). *Capitanei di Scalve*, in *I signori delle Alpi. Famiglie e poteri tra le montagne d'Europa*, Youprint Self-Publishing, Tricase.
- BONANDRINI G. (1993). *Clusone, il Palazzo comunale*, Gorle, Litostampa studio.
- BRACCHI R. (2001). *L'appartamento del Podestà di Bormio nel 1551*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 53, pp. 223-249.
- BRASI P.A. (1823). *Memoria storica intorno alla Valle Seriana Superiore*, Fantoni, Rovetta.
- BUZZETTI P. (1902). *Lo stemma di Chiavenna*, Como, Ostinelli.
- BUZZETTI P. (1929). *Del Contado di Chiavenna*, Como, Unione Tipo-Litografica Caccia.
- CHITTOLINI G. (2002). *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia, sec. XIV-XV)*, in «Archivio Storico Italiano», gennaio-marzo, 160, No. 1 (591), pp. 47-78.
- COPEL C. (2007). *Il palazzo Balbiani di Chiavenna. Una residenza castellata medievale dimora dei feudatari sforzeschi*, Chiavenna, Rotalit.
- CROLLALANZA G.B. (1867). *Storia del Contado di Chiavenna*, Milano, Muggiani.
- DELLA MISERICORDIA M. (2006). *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano, Unicopli.
- DELLA MISERICORDIA M. (2021). «Ne partecipavano indifferente poveri e ricchi». *Clientelismo, coesione comunitaria e selezione dei bisogni: indigenza e ospedali nell'alta Lombardia fra basso medioevo e prima età moderna*, in «Studi di Storia Medievale e Diplomatica», ns V, pp. 109-168.
- FERRARI M. (2022). *La «politica in figure». Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*, Roma, Viella.
- FOGACCIA F. ms. [1923]. *Clusone e i suoi dintorni: notizie omnibus raccolte da Fogaccia Filippo fu Pietro*, ms, 6 voll, Clusone Biblioteca Comunale.
- FOPPOLI M. (1999). *I frammenti araldici nel Palazzo Pretorio di Bormio*, in «Bollettino Storico Alta Valtellina», 2, pp. 15-19.
- GIUSSANI A. (1917). *Iscrizioni e stemmi del palazzo di Giustizia e del Pretorio di Sondrio*, Como, Ostinelli.
- KELLER H. (2014). *Il laboratorio politico del Comune medievale*, Napoli, Liguori.
- Il palazzo Pretorio dell'antica Comunità di Scalve* (2009). a cura di F. Spada e M. Romelli, Comunità Montana di Scalve.
- LEONI B. (1964). *Stemmi e iscrizioni nella ex aula di giustizia del palazzo comunale di Sondrio*, in «Bollettino della Società Storica Valtellinese», 17, pp. 91-96.
- MOTTA I., DI PIERRO R. (1998). *Il caseggiato Pretorio tra Ottocento e Novecento*, in «Bollettino Storico Alta Valtellina», n. 1, pp. 159-169.

OLMO L. (1906). *Memorie storiche di Clusone e della Valle Seriana Superiore*, Bergamo, Stabilimento tipografico S. Alessandro.

Progetto CIVITA. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo*. Bergamo (1999). Milano, Regione Lombardia.

Progetto CIVITA. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo*. Sondrio (1999). Milano, Regione Lombardia.

RAO R., ZONI F. (2021). *Viabilità e insediamenti fortificati in Valtellina e Grigioni nei secoli centrali del medioevo*, in *All'incrocio di due mondi. Comunità, ambiente, culture, tradizioni delle valli alpine dal versante padano a quello elvetico*, a cura di Enrico Basso, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli insediamenti medievali.

SALICE T. (1997). *Chiavenna nel Duecento*, Chiavenna, Rotalit.

SCARAMELLINI G. (2000). *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XV, Chiavenna, Rotalit.

SILINI G., PREVITALI A. (1997). *Statuti ed Ordini del Comune di Clusone (1460-1524)*, Clusone, Ferrari edizioni.

Teglio: terra dell'Arcivescovo. Statuti ed Ordini della Castellanza e del Comune di Teglio (1996). a cura del Centro Tellino di Cultura, Villa di Tirano, Tip. Poletti.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Chiavenna. Archivio Comunale. Cart. 14, s. 5, fasc. 1, Donazione di Francesco Paravicino per la costruzione del campanile della collegiata, 1606. Deliberazioni Consiglio Generale e Consiglio Segreto, II, 1, B2, fasc. 1., 5.2, 1626. Stabilimenti consolari, 1694-1724, ff. 10/16; 1774-1776, ff.38/40.

Clusone. Archivio Comunale. cart. 136, 171, 295, 357, 363.

Clusone. Biblioteca Comunale. Riproduzione ms. F. Fogaccia, Clusone e i suoi dintorni: notizie omnibus raccolte da Fogaccia Filippo fu Pietro, 6 voll, [1923].

Como. Archivio Storico Diocesano. Curia vescovile. Visite pastorali, b. 47, «Disegno de la terra et sito di Chiavenna».

Milano. Archivio SAPAB CO-LC-MB-PV-SO-VA. T/7517 Chiavenna (SO), Palazzo Pretorio; G/6/1839 Bormio (So), Palazzo Pretorio piazza Cavour; T/7561 Bormio (SO), "il kuerc"; I/4 28/5 Teglio (SO), Palazzo Comunale.

Sondrio. Archivio di Stato. Mappe distretto Chiavenna, 1853; Fabbricati di Chiavenna, f. 30; vol. 2, p. 55.